

Nedo Canetti

ROMA La Camera ha approvato ieri, in quarta lettura, come prevede l'art.138 della Costituzione, la legge che, abrogando i primi due comma della 13ma disposizione transitoria della Costituzione, permette il rientro dei Savoia e permette loro di votare, essere eletti e ricoprire uffici pubblici: 347 i voti favorevoli, 69 i contrari e 40 gli astenuti. Contrari Pcdl e Rifondazione; astenuta la Lega. Tutti gli altri a favore, salvo voti contrari o astensioni personali, in tutti gli schieramenti (parecchi leghisti e qualche diessino hanno votato no). I Savoia non potranno rientrare subito in Italia. Dovranno aspettare tre mesi, periodo nel quale, non essendo stato raggiunto nell'ultimo voto al Senato e alla Camera il quorum dei due terzi dei componenti, potrà essere chiesto un referendum da 500 mila cittadini, cinque regioni o un quinto dei componenti di una delle Camere. Naturalmente, è subito partito il torefeferendum. Qualcuno prenderà l'iniziativa? Per ora non ci sono decisioni dei partiti, nemmeno di quelli che hanno votato contro. L'Associazione mazziniana, con una lettera del presidente, lo storico Maurizio Viroli, aveva chiesto ai parlamentari di non approvare la legge. Ora, visti i risultati del voto, annuncia il referendum. Il vice sindaco di Ravenna, Giannantonio Mingozi, repubblicano, auspica che la sua città sia in prima fila nella raccolta delle firme. Le forze politiche tendono a escludere che si avviino iniziative in tal senso. «Spero - commenta il ministro per i rapporti con il Parlamento, Carlo Giovanardi - che nessuna abbia la cattiva idea di raccogliere le firme, perché una pagina importante della storia del nostro Paese, quella del referendum del 1946, rischierebbe, nel 2002, di trasformarsi in una sorta di farsa». Non particolarmente interessato all'approvazione della legge il coordinatore della segreteria dei Ds, Vannino Chiti: «Non mi pare - afferma - una questione di grande interesse e spero proprio che ai cittadini non venga sottoposto alcun referendum». «Certo - aggiunge - rispetto alla prima votazione del Parlamen-

“ Rutelli, con un odg chiede una commissione di storici ad alto livello che spieghi ai giovani le ragioni del bando che portarono all'esilio



Vittorio Emanuele ringrazia ma si dice amareggiato perché dovrà attendere ancora tre mesi Per Villari e Veca la pagina andava chiusa ”

Savoia, il Parlamento regala l'ultimo sì

Rc e Pdc votano contro il rientro, la Lega si astiene. Ravenna raccoglie firme per il voto popolare



Il tabellone con il risultato della votazione

la scheda

Ci sono tre mesi per indire un referendum abrogativo

ROMA La legge costituzionale approvata definitivamente ieri alla Camera abroga il primo e il secondo comma della 13ma disposizione finale e transitoria della Costituzione. Che sono questi. «I membri e i discendenti di Casa Savoia non sono elettori e non possono ricoprire uffici pubblici né cariche elettive. «Agli ex re di Casa Savoia, alle loro consorti e ai discendenti maschi sono vietati l'ingresso e il soggiorno nel territorio nazionale». Non è abrogato il terzo comma: «I beni, esistenti nel territorio nazionale, degli ex re di Casa Savoia, delle loro consorti e dei loro discendenti maschi, sono avvocati allo Stato. I trasferimenti e le costituzioni di diritti reali sui beni stessi, che siano avvenuti dopo il 2 giugno 1946, sono nulli». Trattandosi di legge di revisione costituzionale ricade sotto l'art. 138 della Costituzione. Per essere adottata necessita di due successive deliberazioni di ciascuna delle due Camere a intervallo non minore di tre mesi, approvate a maggioranza assoluta dei componenti di ciascuna Camera nella seconda votazione. Cosa che è avvenuta al Senato e alla Camera. La legge può essere sottoposta a referendum popolare quando, entro tre mesi dalla pubblicazione, ne facciano domanda un quinto dei membri di una Camera o cinquecentomila elettori o cinque Consigli regionali. La legge sottoposta a referendum non è promulgata se non è approvata dalla maggioranza dei voti validi (nel referendum che non ha però bisogno per essere valido del quorum del 50 più uno degli elettori). Non si dà luogo a referendum, se la legge è stata approvata nella seconda votazione da ciascuna Camera a maggioranza dei due terzi dei suoi componenti. Cosa non avvenuta nelle due ultime votazioni al Senato e alla Camera. Si potrà pertanto indire il referendum. La legge non entrerà perciò, per tre mesi, in vigore: fin quando non saranno scaduti i tempi del referendum. Dunque fino a ottobre, i Savoia non potranno rientrare.

to (allora era stato superato il quorum antireferendum), la seconda ha visto maggiori perplessità, perché la famiglia è incappata, nel frattempo, in una serie di infortuni e sottovalutazioni. Non riescono ad avere un comportamento da cittadini comuni». Contrari al referendum lo storico Lucio Villari e il filosofo Salvatore Veca. «Il rientro - hanno commentato - mette la parola fine a una pagina che andava chiusa. Speriamo che a nessuno venga in mente di indire un referendum». Vittorio Emanuele, in una dichiarazione dall'Isola di Cavallo, ha espresso, anche a nome della moglie Marina e del figlio Emanuele Filiberto, «profonda e sincera gratitudine al governo e ai parlamentari di ogni schieramento». Nel comunicato c'è anche un accenno all'amarezza per dovere attendere tre mesi, il periodo previsto per l'eventuale referendum, non temuto, per via dei sondaggi favorevoli. Il primo disgelò tra Repubblica e Savoia fu opera di Sandro Pertini che, nel 1987, quando era presidente, permise il rientro in Italia della moglie di Umberto, Maria José. Numerose le iniziative negli anni successivi. Nel 1988, il principe, in una lettera a Cossiga, riconobbe la Repubblica. Si succedettero poi varie proposte di legge, fino all'ultima, giunta in porto in due legislature. Commenti e dichiarazioni si sono sprecati. Ci sono pure iniziative. Francesco Rutelli chiede che il rientro sia accompagnato da una campagna di informazione, rivolta in particolare alle giovani generazioni, sulle motivazioni storiche della messa al bando della famiglia reale. Al proposito, sollecita la costituzione di una commissione di storici ed esperti ad alto livello. «Non si tratta - spiega - solo di ripristinare occasioni mondane (se ne annunciano già moltissime ndr) o riconoscere il diritto inalienabile al rientro, ma di avere un giudizio storico politico chiaro, che oggi soprattutto le giovani generazioni non hanno». Ma i giovani, secondo un sondaggio dell'Osservatorio dei minori, ritengono giusto il rientro per il 68%, 4% sono contrari, il 28% non interessati. I commenti più entusiasti arrivano da An, mentre per Bertinotti il rientro continua ad essere un danno per il Paese.

www.buy@alfaromeo.com



Quest'estate conviene lasciare le cose a metà.

È il momento di passare ad Alfa: su tutti i modelli in pronta consegna finanziamento del 50% a tasso zero fino al 31 agosto, incentivi governativi fino al 31 dicembre.

Esempio per Alfa 156 1.9 JTD 115 CV:

Prezzo chiavi in mano (I.P.T. esclusa) € 25.356,00 • Anticipo 50% • Importo finanziato € 12.678,00 • 28 rate da € 452,79 • 1ª rata a ottobre • Spese gestione pratica € 150 + bolli • T.A.N. 0% • T.A.E.G. 0,87%. Salvo approvazione Sava. Per ulteriori informazioni consultare i fogli analitici pubblicati a termini di legge. Offerta valida fino al 31 agosto.

Fino al 31 dicembre chi ha una vecchia auto non catalizzata e deciderà di acquistare un'auto catalizzata nuova potrà usufruire, grazie agli incentivi governativi, di numerose esenzioni fiscali*.

*Per ulteriori dettagli informativi dai Concessionari Alfa Romeo.

È un'iniziativa dei Concessionari Alfa Romeo.



Gruppo Editoriale